



SEVESO — Un momento della marcia di protesta degli abitanti

La morte di altri animali fa pensare che la zona pericolosa sarà allargata

Dopo ventitre giorni dal diffondersi della nube velenosa i nervi della gente cominciano a saltare — «Siamo stufo delle parole...» — Poi la protesta è rientrata e altre decine di famiglie sono state ricollocate negli alberghi — Oggi un incontro di Andreotti col presidente della Regione per una legge speciale di intervento

Dal nostro inviato

SEVESO, 2. A Seveso oggi la protesta è esplosa con un urto rabbioso. «Se non ci stiamo tutti, non si parte». La tensione, questa mattina, nella zona da evacuare, ha raggiunto il picco. A scatenarla è stata una notizia-buffa. Una sessantina di persone (secondo altri, in un'alternanza esasperante di versioni, solo trenta) non avrebbero trovato posto nel motel Agip di Assago. E' stata una scintilla che ha scatenato l'esplosione accumulata in questi lunghissimi ventitre giorni. «Non siamo burattini, siamo stufi delle parole», era il grido di accusa.

Una donna con un bimbo in braccio piange in silenzio. Vicino a lei un uomo parla con un ufficiale dei carabinieri, trattando a stento i singhiozzi. Tutt'attorno c'è un rore di un po' crudele di macchine fotografiche e di cineprese. Un consigliere comunale, sfilato pure lui, cerca di calmare i suoi concittadini senza riuscirci. «Dov'è il sindaco dove sono le autorità?», grida la folla. In corso Isonzo la confusione è ormai totale. Ci si dimentica perfino di quel rolo di filo spinato che attanaglia le case.

Salta fuori un microfono collegato ad un'auto. La gente comincia a sfogarsi, passandosi ordinatamente. Le accuse echeggiano sotto il cielo grigio. Si parla di un ultimatum: «entro dieci minuti ci devono assicurare che staremo tutti assieme». Gli sfollati cominciano a muoversi, quasi cinquecento persone, calcolando i bambini già partiti per le colonie — vogliono rimanere in città — e devono essere alloggiati tutti nello stesso albergo. Il microfono va in mano ad un laico, forse un sacerdote, che si rivolge al sindaco di Assago, che si è recato in città. «Le case devono essere abbandonate perché sono pericolose. Siamo per tutti calmi, organizzati, si deve organizzare un consiglio di amministrazione». E' una proposta sensata e subito viene accettata.

Ci si comincia a muovere verso il centro di Seveso. La marcia verrà interrotta alle 11.30, mezz'ora dopo l'appuntamento. Il sindaco, che insieme a loro parte per Assago, dove si saprà nel pomeriggio, si è recato in città. Un gruppo di sessanta persone accetta di sistemarsi al Motel dell'AGIP di S. Donato Milanese.

In Comune, intanto, arriva la notizia di un incontro dei sindaci della zona con il ministro della Sanità. Dal Farin «Finalmente», sospira un «curioso». Ma poi non se ne farà niente. Il ministro va invece in prefettura, dove più tardi si incontrerà effettivamente con i sindaci della zona inquadrata dalla diossina. Dal Falso vuole avere dal dottor Pochi, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, dei dati a proposito delle bonifiche del territorio inquinato. In previsione di una riunione con Andreotti e Gelfi già fissata per domani.

La politica dell'incertezza continua a caratterizzare questa terribile vicenda. Le notizie infatti non invitano all'ottimismo. Confermano al contrario l'impressione che la zona inquinata finirà per essere estesa. All'ufficio veterinario di Seveso in via De Gasperi dicono che la moria degli animali da cortile prosegue. Ma coinvolgendo anche zone nuove. Il 40% dei galli, dei polli e dei gatti, intossicati mortalmente dal triclofenolo proviene da Cesano Maderno. Inoltre, cominciano ad essere colpiti anche quelli di altri centri vicini. Seveso come Cormanico (alle porte di Milano, insomma) e Nova Milanese.

Le carcasse degli animali (ne vengono raccolte in media duecento al giorno) vengono cremate nell'inceneritore di Milano. Solo qualche esemplare viene trattato per compiere le analisi d'obbligo. Quello degli animali è diventato da oggi un dramma nel dramma. Sul muro è infatti apparsa l'ultima ordinanza d'emergenza del sindaco di Seveso. E' un'altra beccata di speranza che si sgretola. Tutti i capi di bestiame della zona evacuata devono essere abbattuti. Sono bovini, animali da cortile, tutti destinati alla macellazione.

Dal centro Euratom di Ispra viene intanto una notizia che potrebbe attenuare l'incertezza che avvolge il dramma di Seveso. Un tecnico del centro, il dottor Guido Pelucchi, si è messo in contatto con il sindaco di Desio, Ivano Desiderati, affermando che «conoscendo la direzione e l'intensità del vento, al momento dello scoppio in fabbrica, e pochi altri dati, è possibile in quattro, cinque giorni, in base a calcoli matematici, stabilire se si sono depositati in triclofenolo e la diossina».

Si tratta di un metodo scientifico, noto con la sigla APICS, il cui studio è in fase avanzata proprio presso il centro Euratom di Ispra. Si sottolinea tra l'altro che l'esperimento dei dati necessari non dovrebbe presentare rilevanti difficoltà. A pochi chilometri da Seveso, a Carate Brianza, funziona infatti un centro di ricerca meteorologica. «La mappa ricavata dall'APICS», ha comunque spiegato il tecnico — andrebbe poi compilata e integrata con i risultati del campionamento effettuato sul territorio».

Ancora un'altra notizia. Il consiglio regionale ha approvato il progetto di legge urgente sui «provvedimenti regionali di primo intervento a favore delle popolazioni colpite dalla nube tossica proveniente dallo stabilimento Icnema». E' una risposta (mezzo miliardo di lire esenzioni più urgenti della gente della zona inquinata, che precede l'approvazione da parte del governo di una legge speciale di intervento. Una misura quest'ultima, che sarà discussa domani dal presidente della giunta regionale.

Le case Gelfi con il presidente del Consiglio Andreotti. La cronaca della giornata si conclude con un riunione svoltasi nel pomeriggio presso l'amministrazione provinciale. Vi hanno partecipato i quattro sindaci della zona colpita dal disastro (Meda, Seveso, Cesano Maderno, Desio). L'assessore regionale alla Sanità Vittorio Rivolta e quello provinciale Fausto Bolli.

Michele Urbano

DICHIARAZIONE DEL PROF. OTELO RIMONDI

«Misure preventive per garantire la sicurezza del lavoro a mano»

In merito alla vicenda drammatica della nube mortale di Seveso, il prof. Otelio Rimondi, titolare della cattedra di fisica sanitaria nell'università di Ferrara e presidente della società italiana di fisica sanitaria, ha dichiarato:

«Ciò che è accaduto a Seveso, costituisce un pesante richiamo alla società civile — ricercatori, scienziati, industriali, lavoratori, partiti politici, parlamento, governo — per una attenta riconsiderazione dell'organizzazione della produzione e dei servizi sociali sanitari».

«Non è possibile, nella struttura produttiva di una società altamente industrializzata, lasciare l'insediamento dei vari complessi affidato alla spontaneità o, peggio, alla induzione di aree industriali. Occorre, oggi, valutare molto più attentamente — entrare nel merito, come si suol dire — cosa si vuole produrre e come

si vuole produrre. Nessuno pensa di dare l'istruttoria a produzioni "pericolose" quanto necessarie. Occorre prendere tutte le misure preventive adeguate per garantire la sicurezza dei cicli produttivi, prevenire gli incidenti, predisporre le misure di immediato intervento, nel caso che questi si dovessero verificare, nell'ambito di un rapporto accettabile dalla società, fra rischi e benefici».

«Ciò, per esempio, si è fatto e si fa facendo per gli impianti nucleari per la produzione di energia elettrica. Oggi è necessario — mi pare sia già stato richiesto dai sindaci — un censimento ed una mappa degli insediamenti produttivi, una loro precisa classificazione in base alla nocività dei processi utilizzati, la predisposizione di norme e di limiti di sicurezza. Si tratta di un lavoro di lunga lena, ma da intraprendere subito; di un lavoro che deve mobilitare l'unità

versità, gli enti di ricerca, gli organi dello Stato, ma in primo luogo le regioni ed i sindaci. Occorre affrontare con decisione e consapevolezza questi problemi, rendendone partecipi la più larga serie dell'opinione pubblica. Occorrono non istintive reazioni, ma consapevolezza critica e razionalità scientifica; ed occorre soprattutto una precisa volontà politica di intervento».

«Ricordo che dal 24 al 30 aprile 1977 si terrà a Parigi il IV congresso internazionale per la protezione dalle radiazioni (I.R.P.A.). Vorremmo tenerne uno in Italia, allargando la tematica alle altre produzioni nocive. I problemi sono certamente simili a quello di avere, dei medesimi, una visione globale, che travalichi la ristretta visione del profitto aziendale, per considerare la più generale utilità sociale».

Recuperate dopo due anni in una galleria d'arte di Osaka

CONTRABBANDATE IN GIAPPONE TELE ATTRIBUITE AL TINTORETTO

I due dipinti sono stati venduti per 300 milioni di lire e spediti nel doppio fondo di una cassa - I mercanti «coperti» dietro la sigla di un ordine religioso - Dubbia autenticazione di Adolfo Venturi

Sono ritornati ieri, dal Giappone, con il corriere diplomatico, dove erano giunti il 12 settembre del '74, ben sistemati nel doppio fondo di un baule due dipinti, attribuiti a Jacopo Tintoretto, spediti ad un nota galleria d'arte del Sol Levante, pagati dall'acquirente 300 milioni di lire. L'operazione, naturalmente, era illegale: ma i mercanti l'hanno effettuata con abilità, celando i quadri nel fondo di una cassa che ne conteneva in superficie altri due — questi commercializzati con l'estero — sul quali era stato apposto il regolare visto di uscita.

L'operazione di recupero è stata condotta in tutte le sue fasi dai funzionari del ministero degli Esteri, in Giappone e a Roma, personalmente diretti dal ministro Rodolfo Siviero, responsabile della delegazione restituzione opere d'arte della Farnesina.

Ci sono voluti due anni, ma adesso i due Tintoretto sono tornati nel nostro paese e verranno acquistati al patrimonio artistico dello stato. Si tratta di due grandi tele, «La resurrezione di Cristo» e «Le sette piaghe di Issa», di m. 1,85x1,25 che probabilmente — ma ci sono anche i dubbi — sono state dipinte dal grande pittore seicentesco in tarda età.

Sulla vicenda del trafugamento e dell'iniziativa presa per tornare in possesso dei quadri, il ministro Siviero — che ha tenuto ieri una conferenza stampa — ha preferito mantenere una certa riservatezza: si sa soltanto che, allo stato attuale, la questione si sta occupando l'Interpol e la magistratura.

A chi sono stati venduti i Tintoretto? Chi ha effettuato la spedizione? Chi ha intestato i trecento milioni dell'acquisto? Ricostruiamo la storia partendo dai pochi elementi conosciuti. Primo, l'acquirente: si tratta di una nota galleria d'arte di Osaka, la «Nikkai Goro», il cui titolo

l'opera risulta essere padre Tetsuo Mitsuda, un frate dell'ordine severiano, missionario in Giappone.

Ora padre Mitsuda — si sta accertando se è un italiano, che ha successivamente assunto un nome giapponese — ha combinato, due anni fa, l'acquisto di due dipinti della scuola di Pietro Paolo Corona, il «Il sacrificio di Ifigenia» e «L'annuncio della morte di Ifigenia» — per il prezzo di 18 milioni, più una regolare tassa di esportazione di 3 milioni e mezzo. Le opere sono state imbaltate e spedite; e nascoste nel fondo della cassa assieme a loro hanno fatto il lungo viaggio aereo Milano-Osaka, anche i due Tintoretto da 300 milioni, in barba alla soprintendenza e agli uffici doganali.

Chi ha combinato «l'affare»? Non si riesce a capire. «Dai documenti», ha detto il ministro Siviero — risulta che i dipinti sono stati venduti dall'ordine dei frati severiani di Parma, ma le indagini hanno appurato che l'ordine religioso in questa città non è mai esistito. Se i frati non si trovano, si ha però il nome e il cognome di spedizionieri, mediatori, assicuratori dell'affare: e sono queste le persone che, in ogni probabilità, verranno criminate dagli inquirenti, per trafugamento di opere d'arte.

Resta, a questo punto, da capire dove sono finiti i 300 milioni sborsati da padre Mitsuda, il severiano, gallerista di Osaka: «E' probabile — aggiunge il ministro Siviero — che dietro la sigla dell'ordine severiano di Parma, si siano nascosti molto abilmente i mercanti del quadri e l'organizzazione che ne era in possesso».

La faccenda, come si vede, è piuttosto complicata, perché i responsabili di tutta l'operazione sono riusciti molto bene a rendere quasi evanescenti le loro tracce, con la «copertura» dell'abito talare. C'è di più. Da dove provve-



Una delle due tele recuperate

nivano i due quadri? Si può essere certi che siano da attribuire al Tintoretto? «La provenienza è impossibile da accertare», dice Siviero — perché dei dipinti non si ha traccia, né in cataloghi, né in altre documentazioni. Potrebbero venire da una chiesa. Ma la stessa autentica, siglata dal grande storico dell'arte Adolfo Venturi, non porta data, né concreti riferimenti sulla «storia» dei quadri e del loro proprietario.

Adolfo Venturi, come è noto, è morto più di trenta anni fa. Se l'autenticazione è di vera, la sua datazione risale come minimo al primo ventennio del secolo. E' comunque molto strano che un critico così documentato e critico dei dipinti non si sia sentito il bisogno di certificare la provenienza delle opere. E' anche questo un piccolo «mistero».

du. 1.

S'era nascosto in un ovile sulle alture di Varazze

Evasso mafioso catturato in Liguria

Rocco Scriva, fratello del bandito accusato dell'omicidio del giudice Ferlino, è stato bloccato in un ristorante insieme con altri tre — Un mitra del tipo Scorpione rinvenuto nella stalla

SAVONA, 2. Rocco Scriva, 30 anni, fratello di Giuseppe, accusato di aver ucciso nel luglio 1975 il magistrato Francesco Ferlino, è stato arrestato dai carabinieri di Savona: condannato a 30 anni per duplice omicidio e rinchiuso nel carcere di Piossasco, Rocco Scriva aveva ottenuto tempo fa un permesso per andare a trovare la madre malata, a Pietra Ligure, nel Savonese, ma non si era più ripresentato in prigione. Con il giovane, i carabinieri hanno fermato tre persone, fra cui due pastori: nel loro ovile, sulle alture di Savona, è stato trovato fra l'altro un mitra di tipo «scorpione» un arma piuttosto rara, dello stesso tipo di quella usata dagli assassini di Francesco Ferlino.

I tre arrestati assieme a Scriva sono Luigi Spataro, 35 anni, commerciante di

frutta a Varazze, vicino a Savona, e marito della sorella di Rocco Scriva; e i due pastori, i fratelli Vincenzo e Antonio Pazzi, di 52 e 29 anni. Tutti sono originari di San Giorgio Mogento, in provincia di Reggio Calabria.

L'operazione è avvenuta ieri ma ne è stata data notizia solo oggi: i carabinieri hanno bloccato i quattro in un ristorante del Monte Beigua, nell'entroterra di Savona. A metterli sulle tracce del ricercato è stato proprio il cognato: da parecchi giorni, infatti, Luigi Spataro era stato notato mentre, nelle ore più strane, si recava in macchina sulle pendici del Beigua. Nel corso di alcuni appuntamenti, poi, i militi lo avevano visto incontrare, soprattutto di notte, con altre persone. E' stata quindi preparata la trappola: fingendosi turisti, avventori e camerieri,

i carabinieri ieri hanno messo sotto controllo il ristorante, l'unico della zona. All'ora di pranzo, Scriva, Spataro e i pastori sono arrivati: quando i militi hanno puntato le armi contro di loro, nessuno ha reagito, nonostante che Scriva avesse infilato nella cintola una pistola «coit 38 special». Solo uno dei due fratelli Pazzi ha cercato di correre verso l'ovile, ma è stato bloccato dopo poche decine di metri.

La spiegazione del suo gesto è venuta più tardi, durante una perquisizione nel casolare, dove probabilmente era ospitato Rocco Scriva: i carabinieri hanno trovato vari pugnali, una pistola «beretta cal. 7,65», munizioni, calibro 12. C'era anche il fucile mitragliatore «scorpione», l'arma modernissima di fabbricazione cecoslovacca, data di recente in dotazione a reparti della Nato.

Mandato di cattura per gli uccisori del PG Ferlino

NAPOLI, 2. Il mandante della uccisione dell'avvocato generale dello stato presso la corte di Appello di Catanzaro Francesco Ferlino, ed il suo killer sono stati individuati dal giudice istruttore Alessandro Criscuolo, della 24.ma sezione del tribunale di Napoli, rispettivamente in Antonio Giacobbe, il «boss di Borja», già rinviato a giudizio per l'uccisione di Cristina Mazzotti, che in Giuseppe Scriva, il «re delle evasioni» per essere riuscito a fuggire da case di pena per ben 7 volte.



LOVELAND (Colorado) — Un'immagine dall'alto dei danni provocati dall'alluvione e dalle frane

Fulminea e disastrosa alluvione sulle Montagne Rocciose

Inondato un canyon del Colorado gremito di turisti: morti a decine

Il grande fiume Thompson è straripato dopo una serie di violente piogge - Recuperati finora 40 corpi - La famosa gola era piena di pescatori e campeggiatori in vacanza - Numerosi dispersi

LOVELAND, 2. Sessantacinque morti, 40 dispersi e 250 feriti sono il primo bilancio ufficiale della fulminea inondazione del Thompson Canyon, nel Colorado, invaso dalle acque rigurgenti di un fiume straripato per le fitte piogge. L'immane ondata ha travolto persone, automobili, roulotte, tende e capanne. La stretta e pittoresca gola, che richiama un gran numero di turisti, era gremita di pescatori e campeggiatori. I soccorritori non nascondono il timore che il bilancio definitivo della sciagura risulti più elevato, visto che parla della possibilità che i morti siano un centinaio.

Il disastro è avvenuto nella ricorrenza dell'anniversario della proclamazione del Colorado quale Stato, avvenuta esattamente un secolo prima. E' ripreso la pioggia nella zona del grande fiume Thompson; dicevano però le autorità che la diga avrebbe dovuto impedire un alluvione.

Protesta cecoslovacca alla RFT

PRAGA, 2. Il ministro degli esteri cecoslovacco ha presentato all'ambasciata della Germania federale a Praga una nota di protesta in merito alla violazione dello spazio aereo della Cecoslovacchia compiuta da un aereo civile tedesco-occidentale. Il ministero degli esteri esprime la speranza che gli organi competenti della RFT prendano adeguate misure per evitare in futuro il ripetersi di simili casi.

Il Canyon è situato nelle Montagne Rocciose, a 3.300 m. di altitudine. «Abbiamo recuperato quaranta corpi», ha detto ieri sera lo sceriffo della contea di Latimer, Bob Watson. «Ma sappiamo di altri venti che non si è riusciti finora a recuperare». Questi corpi erano visibili fra i detriti trascinati dalla impetuosa, micidiale corrente.

Un portavoce del Coroner ha detto dal canto suo che per l'identificazione dei resti e dei dispersi si sarebbe dovuto attendere fino a quest'oggi. Circa ottocento persone sono state sgranate dal Canyon allagato — un tratto di terreno lungo una cinquantina di chilometri — e portate negli ospedali della zona. La metà circa è ferita o era, al momento dell'ammissione in clinica, in preda a choc o a profonda spossatezza.

Ieri sera gli elicotteri hanno sorvolato la regione, lanciando volantini con le istruzioni per la gente isolata: erano consigli intensi ad assicurare la sopravvivenza degli sfollati fino alla ripresa delle operazioni di assistenza, prevista per l'alba. «Restate calmi, rimanete in un punto sopraelevato» dicevano fra l'altro i foglietti. «Prevediamo altra pioggia per questa notte».

Secondo Robert Watson si trovavano nel canyon, al momento dell'irruzione delle acque, circa 2.500 persone. Il Thompson Canyon è situato circa 105 chilometri a nord-ovest di Denver. Lo sceriffo ha detto che se sera prima aveva inviato i suoi aiutanti ad avvertire la gente dell'imminenza di forti temporali, previsti dai meteorologi. Molte persone hanno raccolto l'avviso e hanno lasciato la gola. Non è stato comunque possibile raggiungere in tempo chi era accampato nelle

zone più remote.

Nella notte fra sabato e domenica sono caduti da 15 a 26 centimetri di pioggia, il livello del Thompson è salito di tre metri oltre quello normale. La sciagura è la più grave del genere avvenuta negli Stati Uniti da quando il Grand Teton, nell'Idaho, ed è la più dolorosa in termini di vite umane da quando il 10 giugno del 1972 un'inondazione uccise 237 persone a Rapid City, nello Iowa.

Allorché ha preso a piovere fitto, sabato sera, nel Canyon si trovavano secondo Bob Watson quattro migliaia di persone. Sulla strada a due corsie che si snoda nella fo-

resta fra Loveland, sedici chilometri sotto la bocca del canyon, e il parco nazionale delle Montagne Rocciose, è rimasta bloccata.

Circa quattrocento persone sfuggite alla esplosione di serbatoi di propano, causata dai tronchi trascinati dalla corrente, sono state portate alla scuola media di Loveland, e sistemate nella palestra. I soccorsi hanno narrato di tre mendicanti scoppi, di case scagliate da un lato all'altro del canyon, di corpi scaraventati fra i rami degli alberi. Molte persone si sono impiccate sulle pareti rocciose della gola, infestate da serpenti a sonagli, e li hanno trascorsi la notte, in attesa dei soccorsi.

Pietro Barcellona Stato e mercato

fra monopolio e democrazia



«Riforme e potere», pp. 166, L. 2.800

DE DONATO